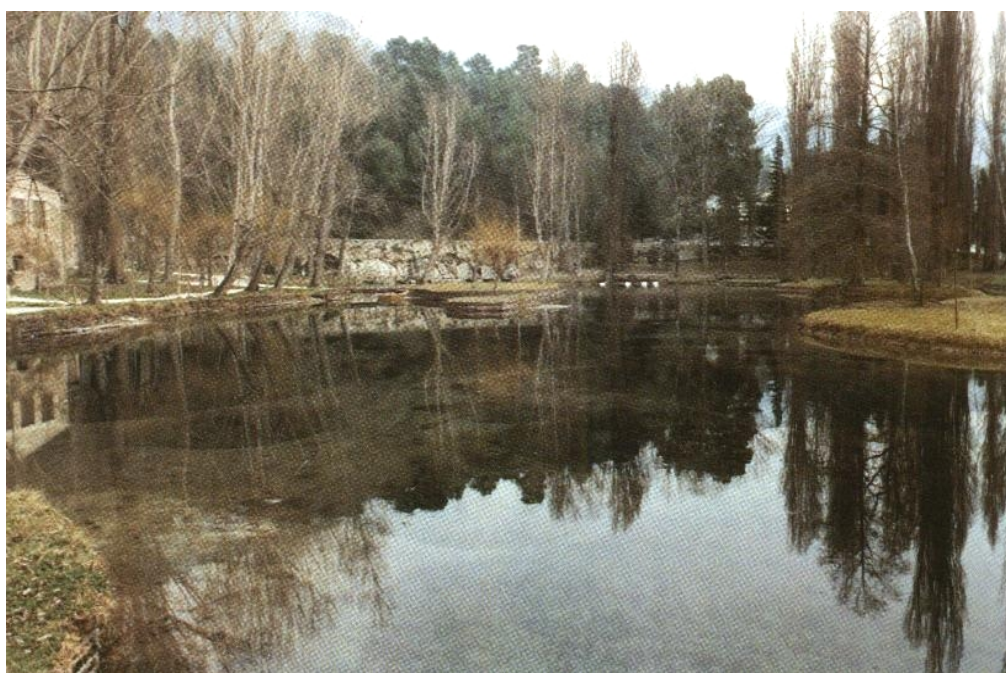


## *Il Fiume Clitunno*

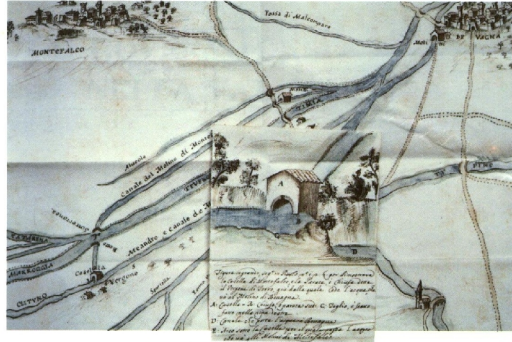
Scuola Media Dante Alighieri – Spoleto

Uscita Didattica  
del giorno giovedì 30 Marzo 2006



Fonti del Clitunno - sorgente

## FIUME CLITUNNO



### Generalità

Il Clitunno ha origini dalle sorgenti che scorgano sotto la strada S.S.Flaminia, in loc. Fonti del Clitunno in Comune di Campello (vedi sezione schematica acquiferi) e non avendo piene percorre la valle Umbra sempre incassato e senza argini, con il pelo dell'acqua di poco inferiore al livello del piano campagna.

Il suo alveo ha pendenza quasi costante e portata di circa  $Q$  med. 1,50 mc/sec. ( $Q$  max 3 mc/sec.) che si divide in due parti in loc. Casco dell'Acqua, dopo aver costeggiato in destra il torrente Marroggia.

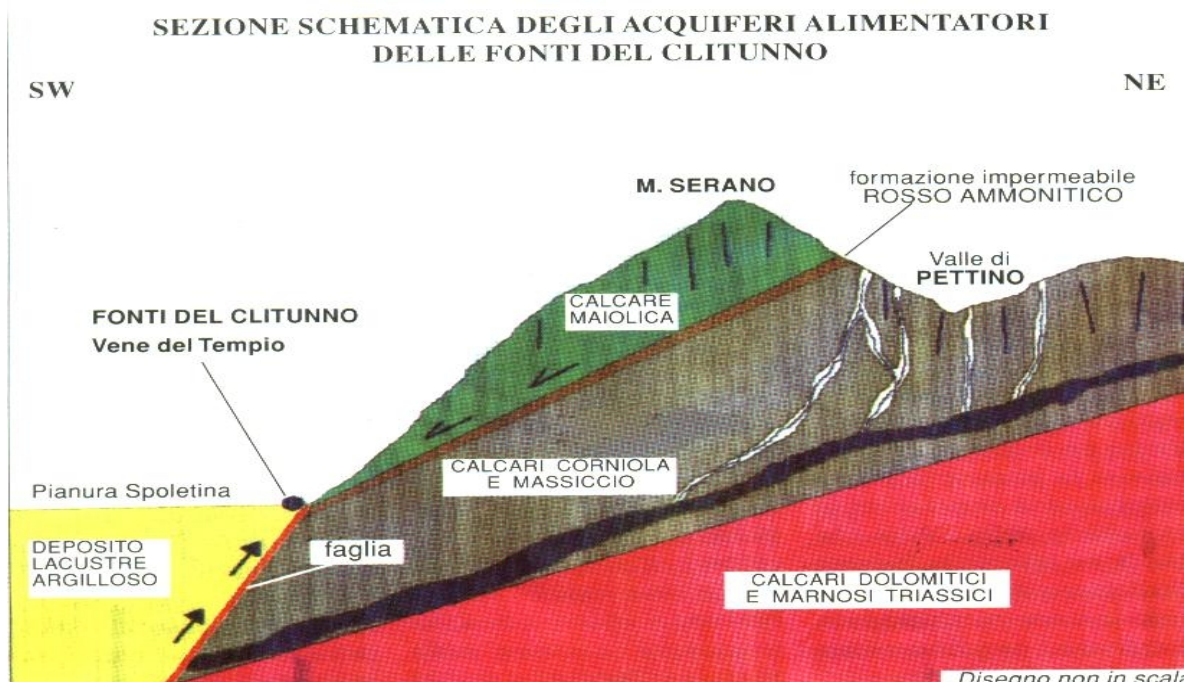
Quella sinistra, sottopassato il Marroggia e il Tatarena in corrispondenza della loro confluenza a monte del ponte dell'Occhio, che successivamente prende il nome di Teverone, prosegue parallelo ad esso per Km. 6 fino a sboccarvi a valle della Torre di Montefalco, dopo aver alimentato il molino omonimo.

L'altro ramo, il destro, prosegue pure parallelo al Torrente Teverone e a 5,00 Km. riceve il colatore Alveolo, prendendo il nome di Meandro.

Il Meandro è quindi la fusione delle acque perenni di una parte del Clitunno e delle acque di scolo dell'Alveolo.

Dopo un percorso di circa 1 Km. raggiunge lo Sportone Maderno, nel punto stesso del Fiume Teverone, dove anticamente avveniva lo scarico dell'intero volume delle sue acque. Successivamente il Teverone, dopo aver ricevuto il ramo destro del Clitunno, prende il nome di Timia.

Da qui, seguendo lo sponda destra del Timia, dopo aver percorso ulteriori 2 Km. va ad azionare i Molini di Bevagna per poi subito dopo gettarsi nello stesso.





Fonti del Clitunno

### Le Fonti del Clitunno

Le sorgenti del Clitunno, prima di incanalarsi nel piccolo fiume, si allargano sino a formare un laghetto la cui sistemazione, graziosamente scenografica, si deve alla cura del conte Paolo Campello. "Io feci togliere molta terra- scrive- affinché quello che allora dicevano "pozzo piano" si potesse praticare con battello. Fatte indietreggiare le ripe, prese l'aspetto di lago dal più limpido fondo che si direbbe di zaffiri e lapislazzuli".

Questo avveniva nel 1852. Anticamente le acque erano molto più abbondanti ed il fiume più grande: l'imperatore Caligola poteva risalirne la corrente con battelli quando veniva ad interrogare i celebrati oracoli del Clitunno, dio del fiume.

Sulle sponde di questo sorgevano allora un tempietto ed altri sacelli, ville e terme sontuose, dove annualmente si svolgevano feste religiose con gare, rappresentazioni sceniche e combattimenti di gladiatori.

Virgilio e Propertio cantarono le qualità soprannaturali di queste acque, che facevano bianchi come neve i buoi che in esse si bagnavano prima di essere immolati. Ma la descrizione più viva del luogo l'abbiamo da Plinio il Giovane nella sua lettera famosa. Nei tempi moderni le Fonti del Clitunno furono ritratte da Corot e cantate da Byron e Carducci.

### Fonti del Clitunno

Le fresche sorgenti del fiume Clitunno si trovano a pochi passi da Campello, lungo la SS3 Flaminia nel tratto che da Spoleto (11km) porta verso Foligno (15km). Sono un angolo di straordinaria bellezza, celebrate nei secoli da Plinio il Giovane, Propertio, Virgilio (Georgiche, canto II, versi 136-176), Claudiano, Byron e Carducci.

Il laghetto è caratterizzato dalla sua eccezionale trasparenza in cui si rispecchiano pioppi e salici piangenti.

Nell'acqua limpidissima si possono scorgere le polle sorgive e il fondo azzurro intenso.

Le acque del fiume erano luogo mitico di sacri responsi per i Romani, che eressero poco distante da lì templi, terme e ville in onore del dio Clitumnus. I terremoti del 446 d.C., però, hanno disperso gran parte delle vene d'acqua per cui il luogo fu lentamente abbandonato, e dei templi e delle ville che l'abbellivano è rimasta una sola costruzione, oggi detto Tempietto del Clitunno.

Il luogo è di straordinaria suggestione, ideale per passare qualche ora in pace con se stessi e con la natura.

A circa 1 km dalle fonti, sulle rive del fiume, sorge il Tempietto del Clitunno o Chiesa di San Salvatore. Gli storici collocano la data della sua costruzione tra il IV e il VII sec d.C. L'edificio nacque fin dall'inizio come chiesa cristiana, pur avendo le sembianze di un tempio. Per questo fu erroneamente creduto a lungo come luogo di culto dedicato al dio fluviale Clitumnus.

Si presenta a due livelli divisi esteriormente da una forte modanatura: al primo si accede dalla facciata attraverso un semplice portale; al secondo, che presenta un prospetto di pilastri e colonne con capitello, attraverso due porte laterali precedute da scalinata e breve portico. Si ispira, nella decorazione, alla Basilica di San Salvatore di Spoleto, pur essendo posteriore ad essa.



Fonti del Clitunno



Tempietto del Clitunno

## Alle Fonti del Clitunno ( Ode di Giosuè Carducci )

*Ancor dal monte, che di foschi  
ondeggia  
frassini al vento mormoranti e lunge  
per l'aure odora fresco di silvestri  
salvie e di timi,*

*scendon nel vespero umido, o Clitunno,  
a te le greggi: a te l'umbro fanciullo  
la riluttante pecora ne l'onda  
immerge, mentre*

*ver' lui dal seno del madre adusta,  
che scalza siede al casolare e canta,  
una poppante volgesi e dal viso  
tondo sorride:*

*pensoso il padre, di caprine pelli  
l'anche r avvolto come i fauni antichi,  
regge il dipinto plaustro e la forza  
de' bei giovenchi,*

*de' bei giovenchi dal quadrato petto,  
erti su 'l capo le lunate corna,  
dolci ne gli occhi, nivei, che il mite  
Virgilio amava.*

*Oscure intanto fumano le nubi  
su l'Appennino: grande, austera, verde  
da le montagne digradanti in cerchio  
L'Umbria guarda.*

*Salve, Umbria verde, e tu del puro  
fonte  
nume Clitunno! Sento in cuor l'antica  
patria e aleggiarmi su l'accesa fronte  
g'itali iddii.*

*Chi l'ombre indusse del piangente  
salcio  
su' rivi sacri? ti rapisca il vento  
de l'Appennino, o molle pianta, amore  
d'umili tempi!*

*Qui pugni a' verni e arcane istorie  
freme  
co 'l palpitante maggio ilice nera,  
a cui d'allegra giovinezza il tronco  
l'edera veste:*

*qui folti a torno l'emergente nume  
stieno, giganti vigili, i cipressi:  
e tu fra l'ombre, tu fatali canta  
carmi o Clitunno.*

*testimone di tre imperi, dinne  
come il grave umbro ne' duelli atroce  
cesse a l'astato velite e la forte  
Etruria crebbe:*

*di' come sopra le congiunte ville  
dal superato Cimino a gran passi  
calò Gradivo poi, piantando i segni  
fieri di Roma.*

*Ma tu placavi, indigete comune  
italo nume, i vincitori a i vinti,  
e, quando tonò il punico furore  
dal Trasimeno,*

*per gli antri tuoi salgi grido, e la torta*

*lo ripercosse buccina da i monti:  
tu che pasci i buoi presso Mevania  
caliginosa,*

*e tu che i proni colli ari a la sponda  
del Nar sinistra, e tu che i boschi  
abbatti  
sovra Spoleto verdi o ne la marzia  
Todi fai nozze,*

*lascia il bue grasso tra le canne, lascia  
il torel fulvo a mezzo solco, lascia  
ne l'inclinata quercia il cuneo, lasci  
la sposa e l'ara;*

*e corri, corri, corri! Con la scure  
e co' dardi, con la clava e l'asta!  
Corri! Minaccia g'itali penati  
Annibal diro.-*

*Deh come rise d'alma luce il sole  
per questa chiostra di bei monti,  
quando  
urlanti vide e ruinanti in fuga  
l'alta Spoleto*

*i Mauri immani e i numidi cavalli  
con mischia oscena, e, sovra loro,  
nembi  
di ferro, flutti d'olio ardente, e i canti  
de la vittoria!*

*Tutto ora tace. Nel sereno gorgo  
la tenue miro saliente vena:  
treme, e d'un lieve pullular lo specchio  
segna de l'acque.*

*Ride sepolta a l'imo una foresta  
breve, e rameggia immobile: il diaspro  
par che si mischi in flessuosi amori  
con l'ametista.*

*E di zaffiro i fior paiono, ed hanno  
dell'adamante rigido i riflessi,  
e splendon freddi e chiamano a i silenzi  
del verde fondo.*

*Ai piè de i monti e de le querce a  
l'ombra  
co' fiumi, o Italia, è dei tuoi carmi il  
fonte.  
Visser le ninfe, vissero: e un divino  
talamo è questo.*

*Emergean lunghe ne' fluenti veli  
naiadi azzurre, e per la cheta sera  
chiamavan alto le sorelle brune  
da le montagne,*

*e danze sotto l'imminente luna  
guidavan, liete ricantando in coro  
di Giano eterno e quando amor lo vinse  
di Camesena.*

*Egli dal cielo, autoctona virago  
ella: fu letto l'Appennin fumante:  
velaro i nembi il grande amplesso, e  
nacque  
l'itala gente.*

*Tutto ora tace, o vedovo Clitunno,  
tutto: de' vaghi tuoi delùbri un solo  
t'avanza, e dentro pretestato nume  
tu non vi siedì.*

*Non più perfusi del tuo fiume sacro  
menano i tori, vittime orgogliose  
trofei romani a i templi aviti: Roma  
più non trionfa.*

*Più non trionfa, poi che un galileo  
di rosse chiome il Campidoglio ascese,  
gittolle in braccio una sua croce, e  
disse  
Portala, e servi -.*

*Fuggîr le ninfe a piangere ne' fiumi  
occulte e dentro i cortici materni,  
od ululando dileguaron come  
nuvole a monti,*

*quando una strana compagnia, tra i  
bianchi  
templi spogliati e i colonnati infranti,  
procede lenta, in neri sacchi avvolta,  
litaniando,*

*e sovra i campi del lavoro umano  
sonanti e i clivi memori d'impero  
fece deserto, et il deserto disse  
regno di Dio.*

*Strappâr le turbe a i santi aratri, a i  
vecchi  
padri aspettanti, a le fiorenti mogli:  
ovunque il divo sol benedicea,  
maledicenti.*

*Maledicenti a l'opre de la vita  
e de l'amore, ei deliraro atroci  
congiungimenti di dolor con Dio  
su rupi e in grotte:*

*discesero ebbri di dissolvimento  
a le cittadi, e in ridde paurose  
al crocefisso supplicarono, empi,  
d'essere abietti.*

*Salve, o serena de l'Ilisso in riva,  
intera e dritta ai lidi almi del Tebro  
anima umana! I foschi di passaro,  
risorgi e regna.*

*E tu, pia madre di giovenchi invitti  
a franger glebe e reintegrar maggesi  
e d'annitrenti in guerra aspri polledri  
Italia madre,*

*madre di biade e viti e leggi eterne  
ed inclite arti a raddolcir la vita,  
salve! A te i canti de l'antica lode  
io rinnovo.*

*Plaudono i monti al carme e i boschi e  
l'acque  
de l'Umbria verde: in faccia a noi  
fumando  
ed anelando nuove industrie in corsa  
fischia il vapore.*

Giosuè Carducci, Valdicastello di Pietrasanta (LU), 1835 - Bologna, 1907.

*Le Rime nuove e Le Odi barbare, soprattutto, comprendono i documenti della maturità lirica carducciana, sul doppio registro della strofa rimata – dal sonetto canonico, alle quartine di settenari o di endecasillabi, alla alcaica con rime alterne – e della strofa classica senza rime, che, attraverso la combinazione di versi italiani, riproduce un'eco «barbara» della metrica greco-latina sull'esempio prevalente di Klopstock, Goete e von Platen [G. Inglese].*

*Nel giugno del 1876 il Carducci andò ispettore al liceo di Spoleto e volle visitare le fonti del Clitumno, a mezz'ora circa di carrozza dalla città; sul luogo pensò l'ode che fu scritta tra il 2 luglio e il 21 ottobre di quell'anno. Tra le odi barbare questa è giudicata « la più alta, la più solenne, la più classica » (Mazzoni e Picciola); si può dire che è la più carducciana, poiché vi sono adunati « tutti i varii motivi e le varie forme della poesia del Carducci: la vita agricola, la grandezza di Roma, l'odio all'ascetismo, la risorta Italia, il ricordo storico e la visione diretta » (Croce). « Forse in nessun'altra poesia del Carducci come nell'ode Alle fonti del Clitumno risplende così evidente quella fedeltà alla tradizione classica più alta e più pura, quella spiccata attitudine a rammodernare, anzi a proseguire di spiriti attuali il pensiero antico, quella insita e intima simpatia con quanto di bello e di grande ci trasmise il passato, che, non s'imputino a difetto di facoltà creativa, ormai per consenso di tutti s'ammirano nella migliore e maggior parte dell'opera del Carducci come una delle più ricche sorgenti d'ispirazione ». (A. Gandiglio).*

*Comincia con la descrizione del paesaggio umbro: anche oggi, come nei tempi antichi, le greggi scendono al Clitumno nell'umido vespero e i fanciulli immergono le pecore riottose nell'onda. Nella descrizione il poeta fonde quel che vide con i propri occhi e i suoi ricordi letterari. Quindi commosso si rivolge all'Umbria che, quasi creatura viva e maestosa, gli pare guardi dai monti circostanti, mentre su l'Appennino fumano oscure le nubi, e la saluta con entusiasmo; e saluta anche il Clitumno, nume protettore del fiume. In quei luoghi splendidi per natura e gloriosi per tante memorie il poeta si sente in cuore l'antica patria e gli aleggiano su l'accesa fronte i numi italici; perciò insorge vedendo sui rivi sacri l'ombra del salcio piangente, molle pianta moderna, amore d'umili tempi. Qui combatta il leccio contro le bufere invernali e frema d'arcane storie ai venti primaverili; qui stiano, giganti vigili i cipressi; e il Clitumno canti gli antichi fati della patria: canti la storia di tre imperi, degli Umbri degli Etruschi e dei Romani, e la grande vittoria che questi popoli italici unificati da Roma riportarono a Spoleto contro Annibale. Dove sono ora quei canti di trionfo? Tutto è silenzio: nel limpido specchio dell'acqua rameggia una piccola foresta con bei fiori, che hanno i riflessi freddi del diamante e invitano ai silenzi del verde fondo. Qui, esclama ammirato il poeta è la fonte della poesia italica; qui, ai piedi dei monti, all'ombra delle querce e sulle rive dei fiumi, cioè in questa bella, serena e austera natura italiana; qui vissero un tempo le ninfe che cantavano in coro nelle notti lunari gli amori di Giano e di Camesena, onde nacque l'itala gente. Ma ora il nume Clitumno non ha più culto nell'unico tempio superstite; né più i tori, resi candidi dall'onda purificatrice del fiume, conducono i carri dei trionfatori al Campidoglio; Roma più non trionfa, dacché il Cristianesimo portò il terrore della morte e l'ebbrezza del dissolvimento sui campi risonanti del lavoro umano e gloriosi per gli augusti ricordi dell'impero. Da ciò il poeta torna col pensiero ai tempi antichi quando l'anima umana era serena nella Grecia e intera e diritta in Roma pagana; e poiché ormai son passati i giorni fosche della abiezione medievale, saluta l'Italia, a cui rinnova i canti dell'antica lode virgiliana. Plaudono all'inno i monti, i boschi e l'acque dell'Umbria, mentre il vapore, che passa lì presso, fischia fumando e anelando nuove industrie nella rapida corsa. [F. Bernini, L. Bianchi, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Bologna, 1954]*

### Ittiofauna.

Il F.Clitunno costituisce, in Umbria, un caso unico di corso d'acqua caratterizzato da un regime idrico costante.

Infatti l'alimentazione idrica è costituita prevalentemente dalle copiose sorgenti omonime che, perlomeno nel tratto superiore, assicurano condizioni ambientali per la trota fario.

L'immissione di numerosi scarichi urbani, industriali e zootecnici che susseguono nel tratto compreso tra Torre di Montefalco fino alla confluenza con il Fiume Timia a Bevagna, deformano in maniera irreversibile queste caratteristiche.

In base alle caratteristiche attuali il F.Clitunno viene così classificato:

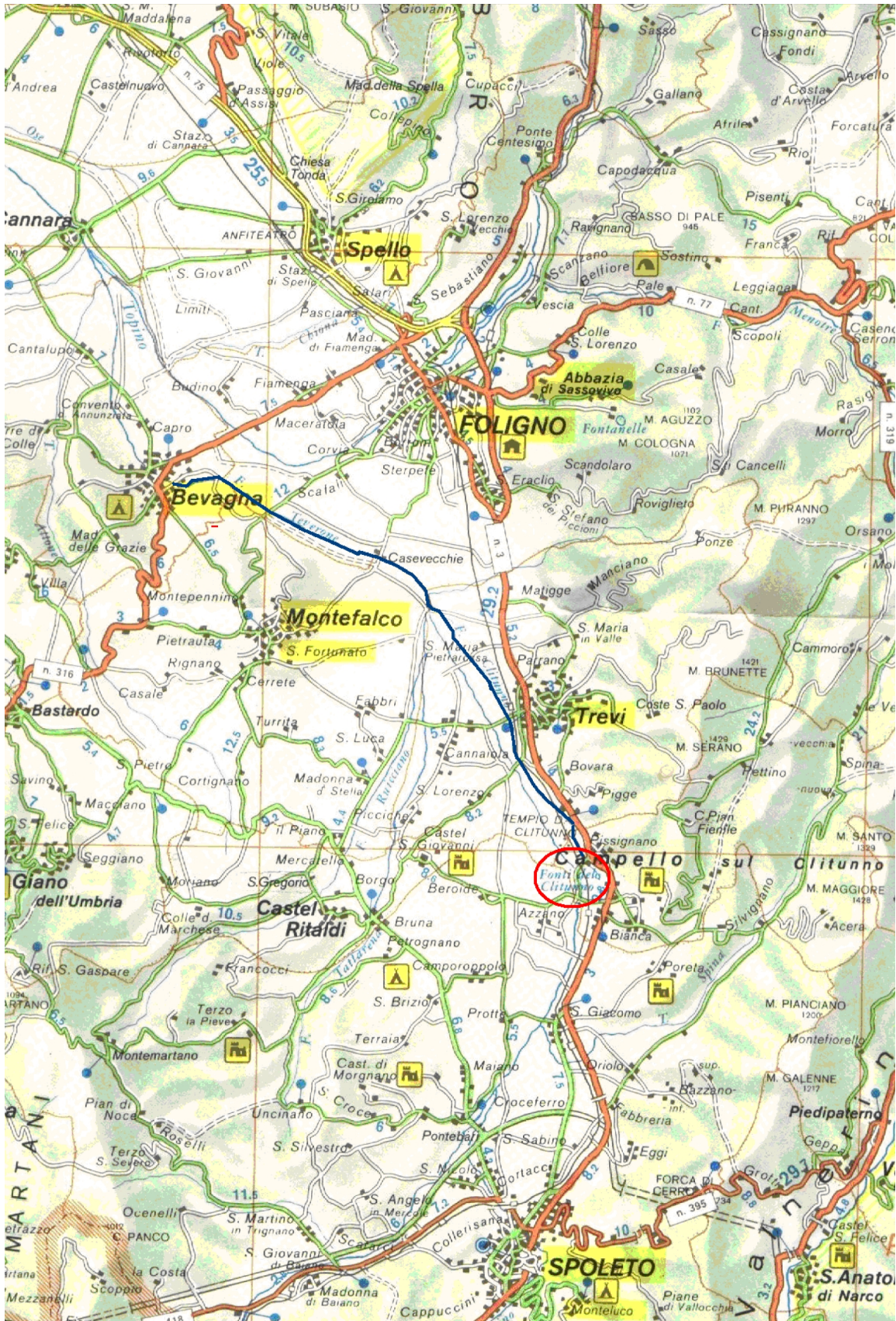
- ✎ dalle sorgenti fino a Borgo Trevi: zona superiore della trota
- ✎ da Borgo Trevi (valle) fino a Casco dell'Acqua: zona inferiore della trota
- ✎ da Casco dell'Acqua (valle) fino a Casevecchie: zona a barbo
- da Torre di Montefalco fino a Bevagna: non è classificabile per le pessime condizioni ambientali



**Esemplare di Trota Fario**



**Esemplare di Barbo**



Percorso del Fiume Clitunno



**Il percorso del fiume a valle del Tempietto**



**Il fiume a Casco dell'Acqua si divide in due ram**



**CANALE DEI MOLINI: Molino e “torre di Azzano” in Loc. Torre di Azzano**



Molino “olio e grano” alimentato dal Canale dei Molini il Loc. Torre di Azzano



“Torre di Azzano” il Loc. Torre di Azzano



Vasca di carico (“accolta”) sul Canale dei Molini

## MOLINO DELLA TORRE DI MONTEFALCO E DI BEVAGNA



Il ramo sinistro del Fiume Clitunno alimentava il molino della Torre di Montefalco



Il ramo destro del Fiume Clitunno alimenta tuttora il molino di Bevagna

## **CENNI STORICI SULLA BONIFICA DELLA “VALLE SPOLETANA”**

L'assetto territoriale del Comprensorio Valle Umbra Sud presenta caratteristiche specifiche ed originali, riflesso di un intreccio di condizioni storiche di autonomia e di dipendenza, di marginalità e di scambio, di capacità di decentramento e di policentrismo. Le caratteristiche e le potenzialità del Comprensorio ben si identificano nello scenario del territorio, comprendente alcuni versanti occidentali dell'Appennino e composto da un sistema collinare e da un'organizzazione di pianura, lungo la direttrice della principale via di comunicazione (l'antica Via Flaminia) e di corsi d'acqua.

Sono presenti nell'area insediamenti agricoli che sono via via diventati centri con un proprio funzionamento organizzativo ed economico oppure città d'arte, famose da secoli, collocate su alture strategiche un tempo e Foligno, il centro del Comprensorio, luogo di scambio e di incrocio delle grandi vie di comunicazione, oltre che città storica.

Alla ricchezza del territorio antropizzato vanno ad aggiungersi le risorse naturali presenti nell'area, in particolare alcuni corsi d'acqua, sorgenti di acque minerali e acque sotterranee, ancora in parte da valorizzare. Nel periodo più recente si sono avuti un progressivo svuotamento dei vecchi insediamenti montani ed una rapida concentrazione della popolazione nei centri situati a valle.

La morfologia territoriale ed il sistema dei fiumi e dei laghi umbri si sono formati durante il lungo periodo delle ere geologiche e di questa vicenda è profondamente permeato l'ecosistema che prende il nome dal fiume Topino. Questo caratterizza la Valle Umbra e le contermini, quella Topina e quella del Menotre. Gli interventi di antropizzazione ed insediamento nelle aree di maggior incidenza idraulica, concentrati soprattutto nei secoli XVI-XIX nella zona dei Paduli ad ovest di Foligno (Casco dell'Acqua - Casevecchie - Torre di Montefalco) sono l'altro polo di caratterizzazione dell'ecosistema. La fertilità, la bellezza, l'utilità economica dell'ecosistema sono un luogo classico della letteratura storica folignate.

Ludovico Iacobilli nel suo Discorso della Città di Foligno osserva (1646): “È irrigato questo territorio da diversi fiumi, copiosi di buoni pesci, che lo rendono più fertile e abbondante, dal Topino, detto Tenea da Strabone, al libro 5 della sua Geografia; e da Plinio al libro 5. c. 3. e da Sillio Italico al lib. 8. *Timia. Nasce a piè il Monte, ov'è la città di Nocera; e passa per gran parte di questa Diocesi e Territorio, e sino in mezzo la Città, toccandole anche una parte delle sue mura. Bagna ancora questo Territorio il fiume Meandro, denominato Clitunno* da Virgilio al lib. 11 della sua Georgica; da Properzio nell'Elegia 4. da Sillio Italico al lib. 8 da Plinio al lib. 2 cap. 102 da C. Plinio Cecilio al lib. 8. Epist. ad Romanum; da Svetonio Tranquillo in Vita C. Gallicula Imperatoris e da altri antichi scrittori. *Ha origine a piè il Monte Pissignano, Castello di Spoleto. Li fiumi Teverone, Tatarena, Tisino, Marroggia e Alvio, che nascono nel territorio di Spoleto, scorrono anche per li Paduli di Foligno. Li fiumi Paglia e Lattone, o Attone bagnano il territorio di Gualdo Cattaneo, Castello di Foligno.*

*Il fiume di Capo d'Acqua origina da alcune vene a piè la Fiorenzuola, Villaggio del castello di Capo d'Acqua; e poi entra nel Topino appresso la pieve Fanonica, circa un miglio e mezzo distante dal suo principio. Mentre scaturisce sotto Orsano, Castello di Spoleto, accresciuto da altre vene abbondanti,*

*che nascono dalle pertinenze di Rasiglia, Castello di Foligno; e scorre in parte fino alle Mura di questa città con molta utilità nè molini a grano & ad olio, & alle Cartiere; facendosi in Pale, & Belfiore, Castello e Villaggio reicpetive di Foligno, ottima carta che si manda per tutta l'Italia".* Anche la Valle Topina, tra Foligno e Nocera, ci viene descritta sempre da Jacobilli nel suo saggio Di Nocera nell'Umbria e sua diocesi (1653) più o meno con gli stessi termini. Ma ancora al tempo di Jacobilli, al di là dell'apparente fertilità e felicità dei luoghi, i "Paduli" mantengono la loro evidenza nonostante le opere di bonifica e la presenza di insediamenti aziendali cospicui.

Del resto la storia del popolamento in questo sistema vallivo è la risultante di uno sforzo continuo di adeguamento dell'ambiente alle esigenze umane secondo una dinamica in cui le caratteristiche di fondo del paesaggio restano fortemente omogenee per più secoli secondo un loro profilo morfologico che taluni fanno risalire alla presenza etrusca. Questi avrebbero dato inizio al prosciugamento del vasto bacino lacustre – sul cui sedimento siamo inseriti – incanalandone le acque verso il fiume Tevere, all'altezza di Torgiano.

Il bacino lacustre costituito dal Tiberino, successivamente si ridusse ai due laghi preistorici, il *Clitorius* e l'*Uمبر*, rispettivamente circoscritti fra Trevi e Bevagna il primo e fra Bettona ed Assisi il secondo. Una linea di demarcazione fra di essi sarà costituita dal fiume Topino.

Relativamente all'età romana opere specifiche di intervento bonificatore non ve ne sono, tuttavia gli storici sottolineano che l'opera di regolarizzazione delle acque può essere induttivamente dimostrata con la presenza di Bevagna, Foro Flaminio, Trevi e della Via Falminia; fatti che confermano un insediamento umano stabile e strutturato certamente incidente sull'assetto idrogeologico delle aree circostanti.

Per il periodo successivo all'età romana, sino all'anno mille siamo al buio totale per quanto riguarda la documentazione, sebbene il Ducato di Spoleto e gli ordini monastici abbiano avuto una ricca storia.

Intanto, negli anni compresi tra il mille e il 1400 non si può più parlare di bacini lacustri, bensì di *territori paludosi* tra i centri abitati compresi nei Comuni di Bevagna, Foligno, Trevi e Montefalco dove sono state rinvenute tracce di interventi idraulici.

Il Comune di Foligno sarà tra i primi ad attivarsi per la bonifica dei terreni nell'area adiacente alla Torre di Montefalco. Foligno, del resto, già tra il 1100 e il 1200 ebbe cura di regolarizzare il corso intraurbano del Topino. Al fine di prosciugare la palude furono costruiti **profondi fossati, detti carbonarie**, per farvi defluire ed inalvearsi le acque stagnanti; **vennero elevati argini per sventare i pericoli delle alluvioni e degli straripamenti** del Clitunno, del Chiona, del Marroggia, del Fosso Renaro (Messini). Nel 1276 (Nessi) venne intrapreso un tentativo di bonifica delle Paludi della Valle.

Nonostante l'istituzione di una magistratura delle acque che curava l'amministrazione e la difesa militare di queste, nel 1400 la Piana di Foligno è di nuovo colma di acque. Per far fronte a tale situazione, a seguito della proposta di un Consigliere del Comune, venne elaborato un piano di intervento da Nicolò della Tacca. Si costituì nel 1456 (Messini), una Commissione di sei membri e, successivamente, un'altra Commissione di dodici soprintendenti con pieni poteri. Questi Ufficiali, confiscati i terreni paludosi, costituirono una società per raccogliere i contributi finanziari. Tale iniziativa venne incoraggiata dal Papa Callisto III e preso in estrema considerazione da Pio II, il quale

concesse alla città il permesso di sconfinare nei territori vicini se questo fosse servito a facilitare e migliorare l'opera di prosciugamento.

Presero parte all'opera di bonifica anche i Comuni vicini: Bevagna e Montefalco (1465-1473) e Trevi (1465-1468). I lavori intrapresi dai Folignati suscitarono sospetti nei Bevanati; il tutto sfociò in un conflitto presto composto. Si ebbero simili problemi anche tra i Bevanati e i Montefalchesi. Comunque, **nel 1473, anche se incompleta si poté ritenere conclusa l'opera di bonifica** e addivenire così alla divisione dei terreni tra coloro i quali avevano partecipato, come azionisti, alla Società costituita.

L'impresa era stata rivolta nella zona occidentale della Piana Folignate. Agli inizi del XVI secolo la zona a sud della Piana (Case Vecchie, Casco dell'Acqua) è ancora paludosa e dovrà passare circa un sessantennio perché sia definitivamente prosciugata. In questo periodo ad operare è una Prefettura delle acque. Nonostante il successo della precedente impresa assistiamo alle solite rivalità tra Foligno, Montefalco e Trevi. Nel triennio compreso tra il 1563 e il 1566 il progetto di Francesco Iacobilli è *"ridurre a più totale perfezione questi paduli"*. Questi si estendevano per una superficie di circa 1500 ettari. Iacobilli con "un bel palazzo con sette colombari, et un'altra casa da Padroni con due altre colombari, con otto da lavoratori, una chiesa" in Case Vecchie, è sicuramente il maggior proprietario della zona. Successivamente, sino alla metà del 1770, sono scarsi i progetti per il completamento dell'opera intrapresa.

Tale periodo è caratterizzato da un susseguirsi di conflitti, di liti e di dibattiti sui problemi tecnici. Tale contesto non impedì, durante tale periodo, di **realizzare la deviazione del corso del fiume Topino che prima del 1600 si congiungeva al Timia a nord di Cannara**. La deviazione subita ha spostato la confluenza di circa 7 Km a valle ed accorciato il letto del fiume di circa 4 Km. In questi anni opera una Prefettura delle Acque di Foligno completamente ristrutturata dalla Sacra Congregazione delle Acque (1748). Essa ha una giurisdizione amministrativa che arriva fino a Bettona e ha amplissimi poteri amministrativi circa il regime fluviale del sistema Topino-Chiascio. I secoli XVII e XVIII sono caratterizzati da infrangersi d'argini, inondazioni, epidemie malariche.

La soluzione definitiva ai secolari problemi legati al regime idraulico della Valle Umbra meridionale, sarà opera di Antonio Rutili Gentili. La sua perizia del 1 giugno 1840 prevedeva un'opera da compiersi in dieci anni che coinvolgesse le province di Perugia e di Spoleto ed il consorzio "aggiacenti" (proprietari limitrofi ai fiumi). Venne costituito il Consorzio idraulico intercomunale per la sistemazione del fiume Topino e dei suoi affluenti (16 agosto 1842); organismo tecnico ed amministrativo a cui si demandò la sistemazione di tutto il bacino folignate. I lavori coprono il periodo dal 1844 al 1857.

A seguito della soppressione dell'ex Consorzio idraulico del fiume Topino, attualmente opera sul territorio, per una estensione di circa 1300 Km<sup>2</sup>, il Consorzio della Bonificazione Umbra con sede a Spoleto, che da tempo immemorabile provvede con continuità all'esecuzione dei lavori di varia natura per conservare la migliore efficienza della vastissima rete idraulica artificiale che da quasi due secoli serve a far scorrere con regolarità le acque meteoriche, senza perdersi o ristagnare nel fondo valle ricco di insediamenti umani e della più avanzata agricoltura.